

**X° Convegno internazionale SISE
Torino
12-13 novembre 2009**

PAPER L. MONTESANTI

**Meccanismi di riproduzione del ceto politico locale in una città del
Mezzogiorno**

di

Lucia Montesanti

1.Premessa

Nell'ultimo decennio del XX secolo le istituzioni ed i processi di governo subnazionali sono prepotentemente ritornati alla ribalta, conquistando uno spazio via via crescente nel dibattito accademico e scientifico e presso l'opinione pubblica. Da una condizione di assoluta marginalità della dimensione locale della politica, in cui le voci di «governo locale», «politica locale» e «potere locale» non figurano neppure nei dizionari di politica, si passa ad una fase di grande produzione di saggi e ricerche dedicate ai rapporti fra centro e periferia e termini quali ad esempio decentramento, autonomia, devolution, sussidiarietà e federalismo entrano diffusamente nel lessico della politica e del dibattito su questioni di interesse collettivo.

La nuova centralità acquisita dal *local government* è strettamente connessa a quel lungo ciclo di riforme avviate nel nostro Paese all'inizio degli anni Novanta, che, in prima battuta, ha scardinato la tradizionale struttura centralistica statale e, di conseguenza, ha favorito la costruzione di una democrazia locale forte (Vandelli 2000).

Si accendono così i riflettori sulle strutture periferiche del sistema politico (Regione, Provincia e Comune) che, nel frattempo, si vedono attribuire nuove competenze, nuove mansioni e, perciò, maggiori poteri. I cambiamenti che si innescano nel periodo esaminato sono tanti e tali che si può parlare di una vera e propria rivoluzione localistica (Baccetti 2008). Sino ad allora, infatti, gli enti locali, pur rappresentando le istituzioni pubbliche più prossime alle istanze dei cittadini, non disponevano che di un'autorità decisionale relativamente limitata (Della Porta 1999).

Nel mondo accademico cresce allora l'attenzione su quanto avviene nel sistema politico periferico. Ed è in tale scia che si inserisce questo lavoro che, ovviamente, non ha la presunzione di colmare delle lacune di così ampia portata, ma si prefigge semplicemente lo scopo di aggiungere un'ulteriore tessera all'interno del complesso quadro conoscitivo della realtà politica locale e, specificatamente, di una città dell'Italia Meridionale: Cosenza. Il tentativo è di tracciare un quadro della vita politica cosentina, a partire dalle caratteristiche dell'élite politica comunale, delle sue logiche di azione e dei suoi meccanismi di riproduzione.

Il percorso qui seguito muoverà, nel secondo paragrafo, da una sommaria ricostruzione delle principali vicende sociali, economiche e politiche della città di Cosenza dal secondo dopoguerra ad oggi. Il terzo paragrafo metterà a fuoco i principali caratteri socio-anagrafici (età, genere, titolo di studio, occupazione professionale, appartenenza partitica) dei componenti del consiglio e della giunta comunale, che si sono avvicinati al governo locale dal 1946 sino al 2006. Nella parte conclusiva del nostro lavoro ci occuperemo della questione della rappresentanza come specchio e, quindi, andremo a verificare se i rappresentanti scelti nel periodo repubblicano nella città di Cosenza abbiano o meno caratteristiche simili a quelli della popolazione che sono stati chiamati a rappresentare.

2. Centro o periferia? Quando la posizione geografica segna il destino economico sociale e politico di una città

Cosenza fa parte di quell'area del Mezzogiorno che, secondo alcuni studiosi (Bevilacqua, Placanica 1985; Cersosimo 1991) è totalmente priva di quei centri abitati che presentano i tratti tipici di una vera e propria città. Ripercorrendo brevemente le tappe salienti delle trasformazioni economiche, sociali e politiche avvenute nella città dei Bruzi negli ultimi sessant'anni, questo elemento emerge con molta evidenza. Malgrado il significativo dinamismo socio-economico e politico-istituzionale di cui la città è protagonista sin dal secondo dopoguerra, il suo sviluppo non si distacca significativamente dal percorso seguito dall'intero Mezzogiorno, caratterizzato dal familismo amorale (Banfield 1976), da una modernizzazione senza industrializzazione (Cersosimo 1985), da uno sviluppo senza autonomia (Trigilia 1992), dal clientelismo politico (Graziano 1974; Fantozzi 1993) e dalla carenza di senso civico (Putnam 1993).

Cosenza inizia a modificare gradualmente la propria fisionomia e a divenire una sorta di città emporio, un luogo di scambio e di consumo per gli abitanti del comprensorio e delle altre città sin dai primi anni del Novecento del secolo scorso (Cersosimo 1991). Man mano si riduce, infatti, il numero delle piccole e piccolissime imprese manifatturiere legate alla lavorazione della seta, del lino, del cuoio e delle cretaglie (Fatica 1981) e si diffondono in maniera sempre più crescente le attività commerciali. Negli anni della ricostruzione, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, Cosenza ha già perso i connotati di cittadina agricola ed artigianale: gli occupati nel settore primario costituiscono appena il 14% della popolazione attiva, una quota veramente irrisoria soprattutto se paragonata alle cifre percentuali del resto della provincia cosentina (65%) e dell'intero territorio regionale (63%). Ma essa, per ruoli e per funzioni, non ha ancora assunto una precisa veste di città dei servizi e, tantomeno, della produzione (Cersosimo 1991).

Il livello di industrializzazione è infatti assai basso; basti pensare ad esempio che, a Cosenza, nel 1951 il comparto industriale conta 654 unità locali e 3.291 addetti, che costituiscono rispettivamente il 7,2% e l'12,5% dei dati relativi all'intera provincia cosentina ed appena il 2,4% ed il 4,8% di quelli regionali. Il quadro appare pressoché immutato nel decennio successivo, malgrado la crescita sia in termini di unità locali (+19,9%) che di addetti (+31,1%). Elementi di notevole interesse, che peraltro rappresentano un'ulteriore conferma dell'esiguità del comparto industriale cittadino, possono trarsi dall'analisi della dimensione media delle imprese e della tipologia dei settori prevalenti. Relativamente alla prima variabile, siamo in presenza di piccole imprese, quasi tutte a carattere artigianale, la cui ampiezza media è di 5,0 addetti nel 1951 e 5,8 nel 1961 a fronte di valori medi nazionali del 6,1 e 8,0 rispettivamente per il

1951 ed il 1961. Per quanto concerne la seconda variabile, troviamo le industrie alimentari, dell'abbigliamento e del tessile, della lavorazione del legno, della carta e dei minerali non metalliferi, le costruzioni meccaniche e l'edilizia.

Nel periodo intercensuario 1961-1981 il numero delle imprese, nella città dei Bruzi, conosce un decremento di oltre il 60%, passando da 817 a 300 unità locali. Questa riduzione ha delle ripercussioni negative sulla consistenza numerica degli addetti afferenti al settore, tant'è che essi nel 1981 non superano neppure il 5% dell'occupazione totale. Ma il dato più preoccupante è che, dagli anni Settanta in poi, il ridimensionamento interessa pure il comparto edilizio, il vero volano dell'economia locale. "Nel decennio 1971-1981 vengono costruite soltanto 4.824 abitazioni (+19% a fronte del +50% del decennio precedente) per un totale di poco più di 30.000 stanze (+34% contro +73% degli anni sessanta) [...]. Nel 1981 la dimensione media delle imprese di costruzioni è pari ad appena 4 addetti, mentre è di 14, 23 e 27 addetti rispettivamente nel 1971, nel 1961, nel 1951" (Cersosimo 1991, 305).

L'imprenditorialità edilizia cosentina, che sino ad allora si è avvantaggiata della crescita diffusa e selvaggia dello stock abitativo avvenuta in ogni direzione, deve fronteggiare il rallentamento prima e l'arresto dopo dell'espansione urbanistica. Questo fenomeno, come vedremo nelle pagine successive, è causato sia dalla flessione demografica che dalla fuga di popolazione verso i comuni limitrofi, fra i quali Rende e Castrolibero.

Il comparto industriale cosentino, dunque, si evolve molto lentamente e, soprattutto, secondo degli indici, sia in termini di insediamenti che occupazionali, distanti da quelli che si registrano nelle altre zone del territorio nazionale. Questo divario diventa sempre più consistente nei decenni successivi e non è un caso che la Cosenza degli anni Ottanta figura in quell'area che Trigilia (1992) definisce a bassa industrializzazione, caratterizzata appunto da una presenza alquanto modesta delle attività industriali e da una scarsa capacità di produzione.

Di recente, tutti i settori produttivi sono interessati da un periodo di stasi se, non addirittura, da una vera e propria fase di contrazione. Le attività industriali, proprio perché hanno come comparto trainante quello delle costruzioni edilizie, sono fra quelle maggiormente penalizzate e la crisi evidenzia ancor di più la debolezza della struttura economica-produttiva cosentina, che, come quella regionale, si basa "esclusivamente su imprese residuali e marginali [...] che pur collocandosi «all'interno dello sviluppo» scontano, per dimensioni e comparto d'attività, per un verso i retaggi dell'arretratezza e, per l'altro, la relativa marginalità rispetto al processo di modernizzazione delle strutture economiche (Cersosimo 1985, 189).

Tuttavia, ciò non significa che la città non riesca ad imboccare il sentiero della crescita, ma che quest'ultima avvenga facendo leva sul terziario pubblico e privato, invece, che sull'industria. Il processo di terziarizzazione che investe la città, specialmente negli anni Ottanta, è comprovato non tanto dai maggiori tassi di espansione registrati dalle attività commerciali, dai pubblici esercizi e dai servizi inerenti ai trasporti ed alle comunicazioni, dal credito e dalle assicurazioni rispetto a quelli del settore primario e secondario, quanto dalle quote percentuali inerenti gli occupati in tale comparto. Difatti, dai dati inerenti la struttura della popolazione attiva in condizione professionale emerge il forte peso che essi hanno esercitato in passato ed esercitano tutt'oggi nel contesto cittadino: dopo aver toccato l'apice nel 1981 con 25.147 lavoratori a fronte di una popolazione attiva pari a 31.111 (80,8%), gli addetti

del terziario scendono dapprima a 20.107 nel 1991 e poi a 17.616 nel 2001, rappresentando rispettivamente il 64,6% ed il 56,6% dell'occupazione complessiva.

In più, nell'ambito del terziario un posto di rilievo spetta al settore pubblico allargato, in cui è occupata un'ampia fetta della popolazione residente attiva in condizione professionale: il 47,5% nel 1981, il 37,9% nel 1991 ed il 32,5% nel 2001. Il settore pubblico, quindi, costituisce "il deus ex machina dell'economia locale, la variabile che spiega l'autoriproduzione socio-economica e l'equilibrio del sistema. Il pubblico, surrogando il mercato, è divenuto il principale regolatore sociale ed economico, l'agente più importante della modernizzazione sociale" (Cersosimo 1991, 313). La predominanza del pubblico impiego a Cosenza, e più in generale in molte città del Sud, è dovuta ad una molteplicità di fattori, fra i quali possiamo citare un contesto locale con strutture produttive e politiche poco autonome e sviluppate, un mercato economico dipendente dai circuiti politici e dalle economie extraregionali, di tradizioni culturali, amministrative, educative, artigianali e commerciali il cui sostegno e/o sbocco naturale è legato all'espansione del settore pubblico ed, infine, un ceto politico locale che ha appoggiato un siffatto modello di sviluppo cittadino, ritenendolo il più adeguato per stringere vaste alleanze sociali e per ottenere ampi consensi elettorali (Costabile 1999). Oltre a questi gruppi sociali, all'interno della città assistiamo alla nascita ed al consolidamento dei ceti professionali, la cui ascesa, spiega Costabile (1996), è favorita dalla convergenza di tre processi differenti, quali quello della democratizzazione, della scolarizzazione e della stratificazione delle relazioni clientelari.

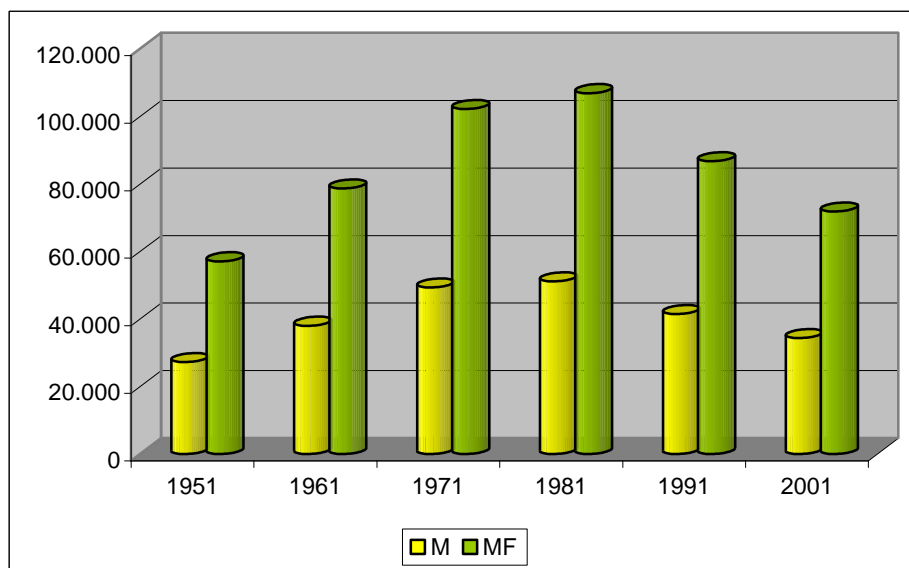


Fig. 1: Popolazione residente a Cosenza suddivisa per sesso (1951-2001)
Fonte: Nostra elaborazione sui dati Istat.

La figura 1 ci consente di seguire l'evoluzione della popolazione cosentina nell'ultimo sessantennio. Già da una prima analisi emerge l'immagine di una città di medio-piccole dimensioni, la cui struttura demografica ha conosciuto nel corso del tempo significativi mutamenti. Fra questi un posto di primo piano spetta sicuramente al processo di espansione della popolazione residente nella città cosentina. Tale crescita, però, non si è prodotta in maniera progressiva. Il boom demografico, infatti, si è realizzato nel periodo compreso tra l'immediato secondo dopoguerra e la fine degli anni

Settanta, mentre i successivi quarant'anni sono stati interessati da una notevole flessione.

La consistente ripresa demografica che, come si è detto, ha caratterizzato la città nel primo trentennio dell'epoca repubblicana si può imputare, oltre che all'incremento naturale della popolazione, all'intensa urbanizzazione, che, in quegli anni, ha coinvolto numerose aree del nostro paese. A questo incremento della popolazione corrisponde anche una forte accelerazione dell'edilizia, che porta il numero delle abitazioni da 9.706 nel 1951 a 30.523 nel 1981. Lo sviluppo edilizio avviene in maniera disordinata e senza alcun piano regolatore, seguendo le direzioni tracciate dalla rendita speculativa.

Dopo aver raggiunto la punta massima con 106.801 mila abitanti nel 1981, nella città comincia a verificarsi un vero e proprio crollo demografico. Le ragioni di questa inversione di tendenza sono ravvisabili nell'accresciuta dotazione di servizi dei comuni dell'hinterland, nello sviluppo della motorizzazione pubblica e privata, nella scarsità di aree edificabili, nell'elevato costo del patrimonio edilizio ancora disponibile, nella polverizzazione e nella frantumazione delle strutture produttive, nell'insediamento dell'Università degli Studi della Calabria sulle colline di Arcavacata (Cersosimo 1991; Costabile 1996). A tutto ciò, possiamo aggiungere la presa di coscienza da parte degli individui dei benefici e delle opportunità offerte dai piccoli centri, considerati più a misura d'uomo, nonché il rifiuto del sistema di vita sempre più caotico e stressante tipico dei grandi agglomerati urbani (Baldi, Gagiano de Azevedo 2005).

Tab. 1: Popolazione residente a Cosenza suddivisa per classi di età (1951-2001)

	< 6	6-13	14-20	21-24	25-34	35-44	45-54	55-64	> 65
1951	13,9	15,2	13,9	7,7	15,1	13,3	9,7	6,2	5,0
1961	12,7	15,9	11,9	6,6	16,0	12,9	11,0	7,2	5,8
1971	11,1	15,7	12,4	6,8	13,4	13,8	10,8	8,3	7,7
1981	8,0	13,3	13,5	6,9	14,1	12,1	12,4	9,6	10,1
1991	6,1	9,3	10,3	6,9	16,7	13,0	10,8	12,3	14,6
2001	4,0	9,8	5,8	6,7	15,3	15,4	13,2	11,1	18,7

Fonte: Nostra elaborazione sui dati Istat.

La composizione per classi di età della popolazione della città di Cosenza ci offre l'opportunità di fare delle considerazioni inerenti la struttura generazionale. Dai dati disponibili (si veda la tab. 1), gli aspetti che emergono con molta chiarezza sono sostanzialmente due e hanno a che fare con il calo della natalità e con l'allungamento della vita media, a cui si accompagna un marcato invecchiamento della popolazione. Sul primo versante, negli ultimi tre decenni si è assistito ad una continua diminuzione delle fasce di età che vanno dai sei ai vent'anni, che attualmente rappresentano appena il 19,6% dell'ammontare complessivo. La contrazione più pronunciata riguarda la classe di coloro i quali hanno un'età inferiore ai sei anni, che dal 13,9% del 1951 è scesa fino al 4,0% del 2001, con un calo dunque di circa 10 punti percentuali. Sul secondo versante, si è registrata una crescita ininterrotta del numero di anziani: la quota delle persone con oltre 65 anni ha conosciuto, fra il 1951 ed il 2001, un incremento pari al 13,7% e questa parte della popolazione sembra destinata ad ampliarsi sempre di più. Entrambi i fenomeni rispecchiano l'attuale tendenza di fondo dell'Italia, paese nel quale vi è un'incidenza delle fasce di età più mature sul totale della popolazione tra le più elevate dei paesi industrializzati, nonché un tasso di fecondità fra i più bassi dei principali Paesi dell'Europa (Baldi, Gagiano de Azevedo 2005).

Nella tabella 2 è riportato l'andamento dell'indice di vecchiaia¹, che fornisce un ulteriore elemento per osservare come la struttura della popolazione residente nella città di Cosenza si sia modificata in maniera sostanziale a partire soprattutto dagli anni Ottanta. Nel 2001 il valore di tale indice è pari a 167,8 e ciò sta ad indicare che Cosenza si trova già nella condizione in cui il numero delle persone con più di 65 anni supera vistosamente il numero di persone con meno di quattordici anni; infatti, da 94 persone di età superiore ai sessantacinque anni ogni 100 abitanti di età compresa sino ai quattordici anni nel 1991 si è passati a 167 individui ultra-sessantacinquenni su 100 giovani con un'età inferiore ai quindici anni. Il processo di senilizzazione in corso nella città oggetto di studio avviene ad un ritmo molto più sostenuto rispetto alle altre regioni calabresi, che nel 2001 presentano un indice compreso tra 80,4 e 101,7, all'Italia Meridionale (93,9) e finanche il resto del territorio nazionale (131,4).

Tab. 2: Indice di vecchiaia della Calabria e dell'Italia dal 1971 al 2001 (val. %)

	1971	1981	1991	2001
Cosenza città	28,6	47,3	94,4	167,8
Cosenza provincia	32,4	44,0	64,2	109,0
Crotone provincia	20,1	26,9	43,5	80,4
Catanzaro provincia	20,6	26,9	43,5	80,4
Vibo Valentia provincia	35,4	48,9	65,0	98,7
Reggio Calabria provincia	41,4	53,4	70,9	101,7
Calabria	34,1	45,6	63,8	101,7
Italia Meridionale	32,9	42,1	61,9	93,9
Italia	46,1	61,7	96,6	131,4

Fonte: Nostra elaborazione sui dati Istat.

Per una migliore e più corretta delineazione del quadro socio-demografico della città di Cosenza dobbiamo allargare lo sguardo e tener conto dell'andamento di altre importanti variabili, come quella relativa all'istruzione. Per quanto riguarda il livello di scolarità, la tabella 3 ci offre delle informazioni di una certa rilevanza. Se guardati lungo tutto l'arco temporale preso in esame, vale a dire dal 1946 al 2001, i dati a nostra disposizione mostrano un progressivo miglioramento nel livello di scolarizzazione della popolazione cosentina, che si è allineato sempre di più al valore medio nazionale, riducendo di molto così il gap ereditato dalla prima metà del '900. Innanzitutto, si è ridotta l'incidenza degli analfabeti, che dal 17,0% nel 1951 scende al 2,8% della popolazione complessiva nel 2001, ma ancora più consistente è stata la diminuzione delle persone in possesso della sola licenza elementare o che quantomeno sono capaci di leggere e scrivere; basti pensare che questi due gruppi fino al 1981 rappresentavano insieme oltre il 64% della popolazione, mentre attualmente ammontano al 28,5% del totale. E' indubbio che questa cifra sia piuttosto elevata, tuttavia, dobbiamo considerare che quasi la totalità di questa percentuale è data da persone con un'età superiore ai 65 anni e, quindi, con un livello di istruzione più basso rispetto alle generazioni successive.

Tab. 3: Livello di istruzione della popolazione residente a Cosenza (1951-2001)

Anni	Alfabeti	Analfabeti	Licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea
------	----------	------------	--------------------	---------------	---------	--------

¹ L'indice di vecchiaia è uno dei più importanti indicatori che abbiamo a nostra disposizione per monitorare l'evoluzione del processo di invecchiamento della popolazione. Esso si ricava dal rapporto fra le persone che hanno un'età superiore a sessantacinque anni e quelle che hanno un'età compresa tra zero e quattordici anni, moltiplicato per 100.

	%	Var.	%	Var.	%	Var.	%	Var.	%	Var.	%	Var.
1951	22,2		17,0		41,1		9,7		7,7		2,3	
1961	19,2	-3,0	10,3	-6,7	43,0	+1,9	14,3	+4,6	10,3	+2,6	2,9	+0,6
1971	25,6	+6,4	6,8	-3,5	32,4	-10,6	16,5	+2,2	15,2	+4,9	3,5	+0,4
1981	16,5	-9,1	4,2	-2,6	31,5	-0,9	23,6	+7,1	18,9	+3,7	5,3	+1,9
1991	11,6	-4,9	3,8	-0,4	23,9	-7,6	25,5	+1,9	26,1	+7,2	9,1	+3,8
2001	9,5	-2,1	2,8	-1,0	19,0	-4,9	24,1	+1,4	31,1	+5,0	13,5	+4,4

Fonte: Nostra elaborazione sui dati Istat.

Per quanto concerne i livelli più alti di scolarizzazione, si nota, a partire dal 1951, una continua e graduale ascesa sia dei diplomati che dei laureati: nel 2001, all'incirca la metà dei residenti nel capoluogo calabrese possiede almeno uno dei due titoli di istruzione di grado superiore (il diploma o la laurea). Tali valori percentuali si presentano in perfetta sintonia con i dati relativi all'intera penisola; d'altronde, relativamente a queste due categorie la Calabria da sempre ha seguito il ritmo delle altre regioni e non ha mai dato l'impressione di soffrire di un forte ritardo rispetto al contesto nazionale (Licursi 2002).

2.1 Le vicende politiche di Cosenza nel periodo repubblicano

Nelle pagine che seguono cercheremo di tracciare, seppure a grandi linee, un quadro della situazione politica di Cosenza negli ultimi sessant'anni. A tal fine, ricorreremo ad un'analisi diacronica dei voti validi espressi ai partiti politici presenti nelle consultazioni municipali che si sono tenute dal 1946 in poi. E' vero che i risultati elettorali offrono soltanto uno spaccato e per di più parziale dei complessivi rapporti politici, intrattenuti a qualsiasi livello, da quello locale a quello nazionale ed europeo. Ma come sottolinea Nocifera (1977) la loro analisi rappresenta un passo essenziale, perché sono l'elemento più visibile dei rapporti in questione e poi perché scaturiscono dal voto, che è l'unico atto politico che coinvolga tutti i cittadini. In più, fa

Tab. 4: Risultati elettorali amministrativi di Cosenza dal 1946 al 1990 (valori %)

	1946	1952	1956	1960	1964	1970	1975	1980	1985	1990
Dc	54,4	44,1	45,7	46,8	46,7	39,0	37,9	37,7	34,4	36,5
Psi	9,3	9,8	15,8	18,1	12,6	20,1	24,8	26,1	26,7	26,8
Pci	18,3	18,2	16,3	16,5	18,8	16,9	17,3	16,0	14,4	13,0
Msi		14,4	9,3	10,6	7,9	7,5	8,0	6,4	5,1	3,7
Psdi		3,8	3,5	1,4	3,6	7,1	5,9	7,5	10,6	10,5
Pri	1,2			1,2		2,6	2,1	2,5	4,6	4,6
Pli	10,1	3,5	3,2	2,9	7,7	3,5	1,6	1,5	1,7	2,7
Altri	6,7	6,2	6,2	2,5	2,7	3,3	2,4	2,3	2,5	2,2

Fonte: Nostra elaborazione sui dati comunali.

Nelle tabelle 4 e 5 sono riportati i dati relativi al voto valido ottenuto dalle diverse forze partitiche alle comunali dal 1946 sino ai nostri giorni. Ma prima di dedicarci alla lettura di queste cifre cerchiamo di avanzare delle considerazioni generali sul potere politico locale cosentino. L'immagine che balza subito agli occhi è la forza elettorale della Democrazia Cristiana cittadina, in perfetta sintonia con quanto accade nel sistema partitico dell'intero Mezzogiorno e di altre aree del Paese. A tal proposito, Mauro Calise (1989) si esprime asserendo che nel Sud il sistema dei partiti è di tipo monopolistico, o meglio, è un sistema a partito dominante, nel quale ha luogo, per tutto il primo trentennio repubblicano, il cosiddetto monopartitismo democristiano, malgrado la presenza di una certa competizione politica e di un'alternanza al potere. Al di là dello Scudo Crociato, gli altri partiti che esercitano un certa influenza nell'ambito cittadino

sono il Psi ed il Pci, che ottengono dei consensi più o meno estesi e conquistano delle posizioni di rilievo in seno agli organi municipali; mentre, le forze di destra, appaiono molto deboli e poco incisive.

Veniamo all'andamento elettorale dei singoli partiti, che illustreremo tenendo conto, per ovvie ragioni, del passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Come abbiamo detto già sopra, la Dc è lo schieramento che riscuote i maggiori successi per tutte le dieci tornate comunali, che si tengono dal 1946 sino al 1990. Dopo un brillante risultato conseguito nel primo appuntamento elettorale dell'Italia democratica, la Dc conquista per oltre un quarantennio la maggioranza relativa, raccogliendo una quota di consenso che non scende mai al di sotto del 34%. Questo fenomeno si può spiegare con il fatto che la Dc fin dalla sua comparsa in Calabria, ivi inclusa Cosenza, funziona secondo un partito pigliatutto, integrando "al proprio interno non tanto classi e gruppi sociali, quanto microsolidarietà di tipo familistico, clientelare e categoriale (Fantozzi, De Luca 1997, 128). In più, la macchina organizzativa del partito democristiano si muove con maggiore determinazione, vista la vicinanza del potere e la maggiore quantità di uomini politici coinvolti, di gran lunga superiore rispetto a quella che riesce ad arrivare nelle sedi centrali romane o negli organi regionali, nonché il fatto che l'ente comunale è, comunque, un luogo di potere le cui cariche sono a portata di mano e sono una fonte diretta di risorse.

La Dc nella città calabrese si afferma perché riesce meglio degli altri partiti a collegarsi alle clientele storiche, può contare sul controllo dell'apparato economico e finanziario, istituzionale ed ideologico, degli enti di assistenza e sull'appoggio politico da parte di numerose associazioni collaterali a carattere sindacale, professionale e religiosa (Costabile, 1989). La Dc cosentina segue globalmente la parabola elettorale registrata dal partito sul piano nazionale, ma rispetto a quest'ultimo essa presenta mediamente delle *performances* migliori, arrivando a distanziarlo spesso di molti punti percentuali.

Per quanto riguarda gli altri partiti tradizionali, è interessante notare la specularità degli andamenti a livello locale dei principali attori politici della Sinistra -il Pci ed il Psi- che vengono alternativamente premiati o sconfitti. Sono quelli che, nell'ambito comunale, si contendono la seconda posizione. Al di là di tale considerazione generale, cerchiamo di definire meglio le vicende elettorali dei comunisti e dei socialisti cosentini, evidenziando alcuni dettagli salienti della loro competizione politica. Dopo la Dc, a Cosenza il Pci è il partito che raccoglie maggiori successi, nelle tornate elettorali comprese tra l'immediato secondo dopoguerra e la fine degli anni Sessanta, eccetto quelle del 1960. All'origine del suo radicamento sociale nella città esaminata, così come in tutta la Calabria, abbiamo da un lato la partecipazione, nei governi provvisori, di un ministro comunista cosentino, Fausto Gullo, che diventa il punto di riferimento per il partito e dall'altro le lotte contadine per l'occupazione dei terreni incolti (Fantozzi, 1993), di cui il Pci appunto ne è in parte l'organizzatore ed il regista, assieme ad altre forze della Sinistra (De Luca, Fantozzi 1997).

La scena cambia notevolmente alle comunali del 1970, a partire dalle quali il grosso dei consensi, fatta salva la Dc, spetta ad un altro partito di Sinistra, ossia il Psi. Questa significativa crescita del Psi, che durerà sino al 1990, anno in cui otterrà il massimo delle preferenze accordategli, è favorita da una molteplicità di fattori, il più importante dei quali ha a che fare con l'ascesa di Giacomo Mancini, un illustre socialista di Cosenza, ai palazzi romani del potere politico ed al contemporaneo consolidamento di questo partito all'interno delle assemblee elettive centrali e periferiche. In più, gli

elementi di forza del Pci cittadino subiscono un certo ridimensionamento: le lotte contadine fanno parte oramai del passato e, comunque, hanno visto coinvolti maggiormente i paesi della Presila cosentina anziché il centro urbano; il gruppo dei contadini e dei braccianti è in costante decrescita; la consistenza numerica degli operai, vista la permanente fragilità dell'apparato industriale, è piuttosto esigua. Infine, ancora un altro punto merita di essere richiamato, relativo alla struttura organizzativa del Pci, vale a dire che quest'ultimo, come fa notare Tarrow (1972) nel Sud non appare né nella veste di efficace partito di massa e neppure di partito di avanguardia. In altre parole, le regioni dell'Italia Meridionale figurano come le gambe d'argilla del partito di Palmiro Togliatti (De Luca, Fantozzi 1997). D'altronde non dobbiamo dimenticare che l'esiguità e la marginalità dell'apparato industriale calabrese non favorisce, come in altre aree del territorio nazionale, la nascita e lo sviluppo del movimento operaio, che rappresenta l'elettorato di riferimento del Pci.

Se questi sono i principali spunti suggeriti dalle cifre dei singoli partiti politici del primo quarantennio dell'Italia democratica, proviamo adesso a soffermarci sui più recenti accadimenti politici della città. I dati complessivi del voto valido sono riportati nella tab. 5, che ci offre un'immagine nitida delle significative trasformazioni cittadine relative all'ultimo ventennio, delle quali la frammentazione rappresenta soltanto la punta dell'iceberg. Nello specifico, appare con eloquenza la proliferazione delle liste presentate a Cosenza in tutte e quattro le consultazioni amministrative del post-riforma. Mentre nel primo quarantennio repubblicano le formazioni presenti nell'arena elettorale sono poche e non superano la decina, a partire dal 1993, viceversa, le liste raddoppiano e/o triplicano rispetto alle tornate elettorali passate. Al di là del cambiamento del sistema elettorale, le ragioni vanno ricercate *in primis* nella destrutturazione dei grandi partiti tradizionali di governo e nella comparsa delle "organizzazioni politiche omnibus, cioè di aggregazioni di macchine organizzative di singoli candidati" (Raniolo 2007, 42). Pur senza addentrarci nei dettagli, è interessante soffermarsi su alcuni aspetti importanti che rendono conto dell'evoluzione del sistema partitico locale e dei caratteri del voto municipale.

Tab. 5 : Risultati elettorali amministrativi di Cosenza dal 1993 al 2006

	1993	1997	2002	2006
Patto per la città	16,5			
Impegno civico	10,4			
Popolari per Cosenza	13,5			
Cosenza Domani	9,9	14,7		
Pds/Ds	8,6	12,3	10,4	14,6
Solidarietà e Rinnovamento	6,3			
Liberali e Socialisti	5,6			
Lista per Cosenza	5,5			
Rifondazione Comunista	4,6	3,3	1,7	2,4
Verdi	2,5	2,7	2,7	3,4
Ppi		8,0		
Socialisti Italiani Uniti		4,7		
Ccd/Cdu/Udc		7,3	9,1	6,6
Fi		11,8	12,1	
An		5,6	6,1	4,5
Lista Dini		4,3		
Margherita			7,2	13,5
Sdi			4,4	
Udeur			5,3	11,9
Pse			12,4	
Nuovo Psi			3,1	

Con Perugini			3,8	
Lista Di Pietro/Italia dei Valori			1,5	2,8
Partito Democratico Meridionale				4,2
La Rosa nel pugno				15,0
Giacomo Mancini sindaco				7,5
Altri	16,6	25,3	20,2	13,6

Fonte: Nostra elaborazione sui dati comunali.

Le prime elezioni che vengono fatte con le nuove regole elettorali sono quelle del novembre 1993, in cui vengono presentate 17 liste elettorali, per un totale di poco più di 600 aspiranti alla carica di consigliere comunale e di 11 candidati a quella di sindaco. Da un attento esame dei nomi presenti nelle varie liste emerge con chiarezza il fatto che, in questa città, la rottura con il vecchio ordinamento politico sia meno profonda che altrove. In esse compaiono numerosi rappresentanti delle tradizionali famiglie politiche della città, che non soltanto non appaiono indebolite dall'applicazione del nuovo sistema elettorale, ma anzi, in presenza di una destrutturazione del precedente sistema partitico, costituiscono i canali privilegiati ai fini del reclutamento del ceto politico. Il dato più significativo di quest'appuntamento elettorale è il successo conseguito dalle liste civiche, che riescono quasi tutte a conquistare le prime posizioni. La forza politica che ottiene maggiori voti è il Patto per la città (16,5%), composta da un gruppo di ex-socialisti capeggiati da Giuseppe Gentile; segue Popolari per Cosenza (13,5%) che, assieme a Solidarietà e Rinnovamento (6,3%), raccoglie in prevalenza degli ex-militanti della Dc; infine, abbiamo Impegno civico (10,4%), in cui confluiscono i missini che appoggiano il giudice Tommaso Arnoni alla carica di sindaco, e Cosenza Domani (9,9%), formata da persone di diversa esperienza politico-culturale, che si ritrovano attorno a Giacomo Mancini. Gli eredi del Pci sono interessati da un vero e proprio crollo delle preferenze: il Partito Democratico della Sinistra registra l'8,6% dei consensi, perdendo circa cinque punti percentuali rispetto al 1990, e Rifondazione Comunista ottiene il 4,6% dei voti.

Le comunali del novembre del 1997 ci presentano una situazione ulteriormente modificata: i Democratici di Sinistra succedono al Pds, guadagnano la fiducia dei cosentini e diventano in tal modo il secondo partito cittadino con un consenso di poco inferiore (-2,4% dei voti) a quello della lista più votata, Cosenza Domani (14,7%), che sostiene Giacomo Mancini² alla carica di sindaco; il Ppi ed il Ccd-Cdu continuano a perdere consensi, attestandosi attorno all'8% a testa; Alleanza Nazionale, che è la nuova veste del Movimento Sociale Italiano, sale al 5,6% dei voti. Proseguendo nell'analisi, al di là di una molteplicità di liste civiche (ben 11), si osserva la presenza di Forza Italia, il partito fondato da Silvio Berlusconi, che raccoglie l'11,8% delle preferenze, pur essendo al suo esordio.

I cambiamenti continuano con più forza negli anni successivi, tant'è che nelle comunali del maggio del 2002 il sistema politico locale appare ulteriormente frammentato. Inoltre, l'assetto politico locale è segnato profondamente dalla morte di Giacomo Mancini, sopraggiunta nell'aprile dello stesso anno, un mese prima dallo

² Giacomo Mancini è il sindaco della città di Cosenza per quasi un decennio, dal novembre del 1993 ai primi mesi del 2002. A distanza di circa un anno dalla sua prima elezione a tale carica, viene rinviato a giudizio in un processo in cui è accusato di connivenza mafiosa ed il governo municipale passa nelle mani del vice-sindaco, Pietro Bruno. Ma tale vicenda giudiziaria, che termina nel 1997 con l'assoluzione in appello dell'imputato, non intacca in alcun modo il prestigio e la fama di cui gode l'anziano leader socialista. Anzi, proprio in questo periodo egli diviene la principale figura di riferimento di tutti i partiti politici di Sinistra presenti nell'arena politica locale.

svolgimento delle votazioni. A conferma della significativa destrutturazione dell'offerta politica abbiamo la presentazione di 26 liste elettorali differenti, alcune delle quali sono diretta espressione dei partiti di governo (Fi, An, Ds, Udc, la Margherita), altre sono *ad personam* (Pse-Lista Mancini, Con Perugini) ed altre ancora sono, invece, liste civiche locali (Ciroma, Cosenza storica, Europei per Cosenza). Tuttavia, alcuni partiti si avvantaggiano di questa situazione e conquistano posizioni significative. Primo fra tutti è il Partito Socialista Europeo (12,4%), fondato da Giacomo Mancini junior, il nipote del summenzionato Giacomo Mancini; dopo troviamo Forza Italia, le cui preferenze rispetto alle consultazioni passate aumentano seppure di poco (+0,3%); seguono i Ds (10,4%), l'Udc (9,1%), la Margherita (7,2%) ed An (6,1%). Le altre forze partitiche ottengono delle preferenze che, tranne rari casi, non superano mediamente i due punti percentuali.

I cosentini tornano alle urne nella primavera del 2006, dopo un lungo periodo di notevole conflittualità, di forte instabilità e di scarsa governabilità; persino la campagna elettorale è segnata da accese discussioni fra i due aspiranti sindaci dello schieramento di centro-sinistra: Giacomo Mancini junior, rieletto deputato già da qualche mese nelle fila della Rosa nel Pugno, e Salvatore Perugini, esponente della Margherita. Le liste elettorali passano da 26 presentate nel 2002 a 19 ed i candidati a Primo cittadino passano da 5 scendono a 4. Quest'appuntamento premia largamente le forze di centro-sinistra, che si assicurano un seguito significativo, grazie alla flessibilità ed alla abilità coalizionale di cui danno prova i propri leader, nonché la capacità con cui riescono ad individuare delle candidature piuttosto competitive. I partiti che riscuotono maggiori consensi sono: Rosa nel Pugno (15,0%), i Ds (14,6%), la Margherita (13,5%) e l'Udeur (11,9%); mentre, tra le forze politiche penalizzate figurano l'Udc (-2,5), An (-1,6%) e molte liste civiche i cui voti validi vanno da un minimo dell'1% ad un massimo del 7%.

Allo scopo di qualificare ulteriormente alcune delle considerazioni svolte sin qui in merito al sistema politico locale, concluderemo il paragrafo con una breve analisi diacronica del comportamento astensionista dell'elettorato cosentino in occasione delle consultazioni amministrative post-belliche. La configurazione complessiva di tale fenomeno si può vedere nella tabella 6, che mette in evidenza un primo innalzamento dei tassi dell'astensionismo a partire dagli anni Ottanta ed un'ulteriore incremento dello stesso nelle più recenti tornate elettorali. Tuttavia, non bisogna trascurare il fatto che il livello di partecipazione continua tutt'oggi a mantenersi su percentuali molto alte e che, durante tutto il sessantennio repubblicano, non scende mai sotto la quota del 71% degli aventi diritto. Alcuni studiosi (Baldini, Legnante 2000) sottolineano proprio come la partecipazione alle comunali, nelle regioni dell'Italia Meridionale, sia più elevata di quella delle elezioni politiche.

Tab. 6: Partecipazione elettorale, astensionismo e voti non validi alle comunali (1946-2006)

Elezioni comunali	Votanti	Astenuti	Voti non validi	Di cui schede bianche	Di cui schede nulle
1946	71,90	28,10	6,32	2,13	4,19
1952	84,76	15,24	2,83	1,22	1,62
1956	86,99	13,01	2,47	0,82	1,66
1960	82,32	17,68	3,27	1,80	1,47
1964	88,01	11,99	3,84	1,75	1,87
1970	88,79	11,21	4,22	2,37	1,77
1975	90,50	9,50	1,84	0,85	0,99
1980	85,76	14,24	5,23	2,59	2,64
1985	86,02	13,98	4,16	1,98	2,18
1990	84,56	15,44	9,35	4,59	4,75

1993	77,69	22,31	8,23	2,02	6,22
1997	77,63	22,37	4,90	1,18	3,72
2002	80,11	19,89	4,49	1,08	3,41
2006	77,00	23,00	3,10	0,76	2,34

Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Il tasso di maggiore astensionismo nella città dei Bruzi si registra nel marzo del 1946, allorché i cittadini vengono chiamati per la prima volta a scegliere i propri rappresentanti negli organi municipali, dopo il lungo ventennio fascista e l'esperienza della seconda guerra mondiale. In tal caso, 28 elettori su cento non si recano alle urne e, presumibilmente, dal punto di vista sociologico essi possono essere identificati come quel "gruppo di individui con caratteristiche relativamente precise: anzitutto, basso livello di istruzione; in secondo luogo, di sesso femminile; in terzo luogo in età avanzata oppure molto giovane; in quarto luogo, ma forse più importante, il non inserimento nella vita socio-economica della comunità" (Pasquino 1990, 61). Già a partire dalle successive elezioni municipali, la tendenza alla riduzione è piuttosto sostenuta, tanto che nel 1975 il tasso di astensionismo è di poco inferiore al 10%.

Dopo aver toccato il minimo storico a metà degli anni Settanta, il tasso di astensionismo inizia a crescere senza interruzioni fino ai nostri giorni, ad eccezione del 2002 in cui, posizionandosi su una cifra di poco inferiore al 20%, fa registrare un'inversione di tendenza rispetto alle altre tornate elettorali. Alcuni studiosi (Corbetta, Parisi 1987; 1994; 2000; Corbetta, Tuorto 2004) argomentano che la causa principale dell'impennata dell'astensionismo registrata in Italia dagli anni Ottanta in poi vada cercata all'interno del sistema politico ed, in modo particolare, è strettamente connessa alla crisi che esso vive negli ultimi decenni. Conseguentemente, si indebolisce la capacità di mobilitazione e di presa dell'elettorato da parte delle organizzazioni partitiche e si verifica "un deficit delle istituzioni della rappresentanza politica" (Corbetta, Tuorto 2004, 310).

L'allontanamento dei cittadini dalle urne è soltanto uno degli aspetti del fenomeno dell'astensionismo elettorale, se allarghiamo lo sguardo possiamo esplorare l'incidenza dei voti non validi sull'esito delle competizioni elettorali comunali ed, in senso più ampio, sul processo di legittimazione delle élites politiche locali. In altre parole, dobbiamo guardare al cosiddetto astensionismo attivo, che comprende la quota di quegli elettori che, pur recandosi alle urne, lasciano la scheda elettorale in bianco o, intenzionalmente, l'annullano. Nella complessiva storia elettorale di Cosenza, i tassi di astensionismo attivo, a livello comunale, si attestano su delle quote percentuali basse e non superano mai il 10%. I voti non validi decrescono sensibilmente nel primo trentennio repubblicano, passando dal 6,32% registrato nel 1946 all'1,84% nel 1975. Dopo un periodo altalenante, compreso tra il 1980 ed il 1993, in cui la quota degli astensionisti attivi lievita enormemente, a partire dal 1997 il totale dei consensi non validi tende a scendere in maniera significativa.

Se disaggregiamo i dati disponibili, ci rendiamo conto della maggiore incidenza delle schede nulle sul totale dei voti non validi espressi a livello comunale; i cittadini, dunque, hanno inficiato deliberatamente il proprio voto per lanciare un chiaro segnale di protesta e di sfiducia all'élite politica comunale. L'astensionismo, scrive Sani (2000, 842), non è altro che "il sintomo di un malessere che caratterizzerebbe i rapporti fra l'elettorato e il sistema politico. Alla radice di questo malessere vi sarebbero soprattutto valutazioni critiche, sentimenti di insoddisfazione e stati d'animo carichi di valenze negative nei confronti della politica e dei suoi protagonisti". Nel caso di Cosenza, tale

ipotesi trova conferma nel fatto che le più alte percentuali di schede nulle si hanno nella prima metà degli anni Novanta, durante i quali “la congiuntura era quella tipica di una crisi di politica pubblica nel senso che era sempre più evidente lo scollamento tra problemi/domande che urgevano dal basso e la capacità delle istituzioni di farvi fronte. Ma c’era anche la percezione che la de-legittimazione della politica avesse raggiunto livelli di guardia” (Raniolo, 2007, 38). L’esame dei dati relativi a questo fenomeno ci mostra per gli ultimi vent’anni un graduale allineamento dei tassi di affluenza alle urne del capoluogo calabrese con i valori medi registrati nel resto dell’Italia, in cui il partito del non voto conquista la maggioranza relativa (Raniolo, 2002).

3. Le caratteristiche socio-demografiche degli amministratori comunali

Per una migliore comprensione della classe politica municipale della città di Cosenza, nell’intero periodo repubblicano, dedicheremo un’ampia trattazione alle caratteristiche socio-demografiche degli eletti, quali l’età, il genere, il livello di istruzione, la condizione professionale e l’appartenenza partitica. L’acquisizione di tutti questi caratteri oggettivi è sicuramente utile per cercare di individuare le strategie di reclutamento messe in atto dai diversi partiti politici e per seguirne l’evoluzione nel tempo. Riccamboni (1976, 173) afferma che la definizione del «chi è» nelle assemblee ci consente di capire “quale politica sono in grado di formulare, ma anche quali domande sanno recepire, quali limiti e resistenze possono offrire all’innovazione e al cambiamento”.

La descrizione dell’universo degli amministratori della città oggetto di studio verrà fatta prendendo in considerazione il ruolo rivestito dal personale politico locale. Le ragioni di questa scelta risiedono, in primo luogo, nel “tentativo di valutare le *risorse di potere* accumulate dai singoli attori mentre giocano il loro ruolo di politici al governo di una comunità locale” (Bettin, Magnier 1989, 4); in secondo luogo, nell’opportunità di far emergere gli eventuali cambiamenti consequenziali alla demo-elezione dei sindaci e della nomina, da parte di quest’ultimi, di alcuni membri della giunta.

3.1 Il profilo sociologico dei consiglieri comunali

Cominciamo la nostra indagine della classe politica municipale mettendo a fuoco la figura del consigliere comunale, che rappresenta la carica di base fra le diverse posizioni di governo che gli attori politici possono occupare alla periferia del nostro sistema politico. Ma prima di illustrare i tratti peculiari di questo gruppo di leaders del potere locale, è necessario fare qualche precisazione per quanto riguarda le funzioni che esso esercita all’interno del palazzo municipale, soprattutto alla luce dei mutamenti di cui è stato protagonista di recente. Fino all’entrata in vigore della legge n.142 del 1990, all’insieme dei consiglieri comunali spettava la competenza generale, ossia la possibilità di prendere decisioni su tutte le problematiche che investivano il comune, fatta eccezione per quelli attribuibili in via esclusiva alla giunta o al sindaco; in seguito alla riforma, a quest’organo è stata tolta la complessiva responsabilità dell’amministrazione e gli è stata riconosciuta semplicemente l’attività di indirizzo e controllo politico (Vandelli 2000). Ciò si è tradotto in una significativa erosione del potere dei consiglieri comunali e, perciò, di un certo ridimensionamento della capacità di attrazione da parte di tale ruolo.

Tab. 7: Distribuzione dei consiglieri comunali per classi di età nella I e II Repubblica

Classe di età	I Repubblica	II Repubblica	Var. %
≤ 24	0,9	0,6	-0,3
25-34	20,0	15,6	-4,4
35-44	41,6	37,5	-4,1
45-54	23,7	34,4	+10,7
55-64	11,1	10,0	-1,1
≥ 65	2,7	1,9	-0,8

Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Tornando alla ricostruzione analitica del profilo sociografico del consigliere comunale, cerchiamo di capire qual è la loro distribuzione fra le diverse coorti di età. La tabella 7 mostra una forte predominanza dei consiglieri comunali appartenenti alle classi di età centrali, ossia dai 35 ai 44 anni e dai 45 ai 54 anni, nel periodo compreso fra il 1946 ed il 2006. Di fatto, circa il 70,0% degli eletti nel periodo di tempo considerato è formato da trentenni, quarantenni e cinquantenni. In altre parole, “l’età preferibile per l’eleggibilità sembra essere quella di mezzo, nel senso che sembrano maggiormente eleggibili quei politici che hanno raggiunto una certa maturità anagrafica” (Bettin, Magnier 1989, 18).

Parallelamente, emerge una presenza limitata delle cosiddette fasce marginali, in cui sono compresi i giovani con un’età inferiore ai 24 anni e gli ultrasessantenni. Tuttavia, riguardo a quest’aspetto bisogna fare una puntualizzazione. E’indubbio che ci troviamo di fronte a due gruppi di consistenza ridotta, ma essi presentano un diverso grado di emarginazione. Il gruppo di coloro i quali hanno meno di 24 anni figura come la categoria meno rappresentata, dato che ottengono un valore percentuale al di sotto dell’1%; mentre gli ultrasessantenni, in tutto il periodo esaminato, costituiscono un gruppo che oscilla tra il 2,7% degli eletti complessivi alla carica di consigliere comunale nel primo quarantennio dell’Italia repubblicana ed il 1,9% nel ventennio successivo. La marginalizzazione degli ultrasessantenni è un dato molto interessante, specialmente se teniamo conto del summenzionato processo di invecchiamento della popolazione negli ultimi decenni. Alcuni studiosi (Bettin e Magnier 1989, 25) spiegano tale fenomeno con il fatto che “il ruolo di eletto municipale sembra configurarsi come un ruolo di passaggio, che non si tenderebbe ad affidare a persone troppo giovani, ma nel quale comunque gli eletti non ambirebbero confinare la loro esperienza di vita pubblica”.

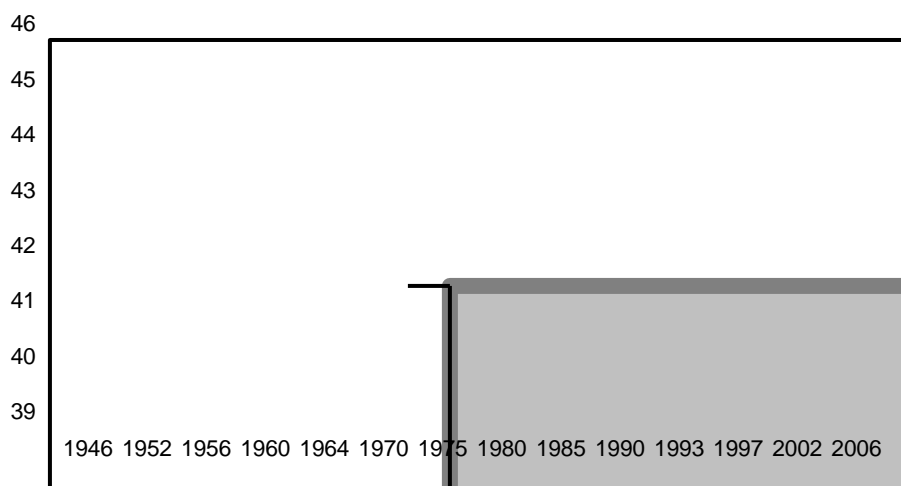


Fig. 2: L’età media dei consiglieri comunali di Cosenza dal 1946 al 2006

Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica (si veda la tab. 7), si riscontra un sensibile incremento della fascia di età compresa tra 45 e 54 anni (+10,7%). Di conseguenza, le altre fasce di età conoscono delle riduzioni in termini di rappresentanza: soprattutto, la generazione dei più giovani (ventenni e trentenni) è interessata complessivamente da una notevole flessione, mentre quella dei più anziani conosce un decremento più contenuto (-0,8%).

La figura 2 ci mostra l'età media dei consiglieri comunali cosentini nel periodo repubblicano. Il quadro che emerge è assai chiaro: ad eccezione della tornata elettorale del 1960 e del 1997, il personale politico ha in prevalenza un'età media che si aggira intorno ai quarant'anni. Ma quest'immagine subisce delle variazioni se, anziché guardare alle macro-tendenze, focalizziamo la nostra attenzione su quanto accade nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Innanzitutto, proviamo a tracciare l'identikit dei consiglieri comunali cosentini della Prima Repubblica. Dai dati a nostra disposizione si nota che l'età media di tali politici si mantiene su livelli decisamente non molto elevati, posizionandosi a 43 anni. Quest'ultima diventa perfino più contenuta nel periodo compreso fra le consultazioni elettorali del 1964 e quelle del 1985. Il ringiovanimento del personale politico durante tale ventennio è attribuibile al significativo ricambio che si registra all'interno degli organi comunali, dettato, a sua volta, dalla coesistenza di un duplice fenomeno: sul piano locale, si assiste alla candidatura di alcune importanti figure cittadine ai livelli intermedi e/o centrali di governo; sul piano nazionale, il cambiamento della cultura politica porta con sé "una nuova generazione di amministratori motivata in tutt'altro modo verso le proprie funzioni" (Bettin, Magnier 1989, 18).

Nella Seconda Repubblica si assiste ad una crescita, seppure lieve, dell'età media dei consiglieri municipali, che si attesta attorno a 44 anni. Il rinnovamento intervenuto agli inizi degli anni Novanta nella classe politica non si accompagna, quindi, ad un processo di svecchiamento della medesima: gli attori politici locali del post-tangentopoli sono tendenzialmente meno giovani rispetto a quelli delle consultazioni elettorali precedenti, e questo fenomeno riguarda sia i neo-eletti che i riconfermati. Questo dato è in perfetta armonia con quanto emerge da altre ricerche sui consiglieri comunali italiani del post-riforma, in cui viene messo in risalto proprio il fatto che "le speranze di un ringiovanimento, o di una più equa distribuzione per età [...], non ha trovato esito concreto" (Magnier 2003, 197).

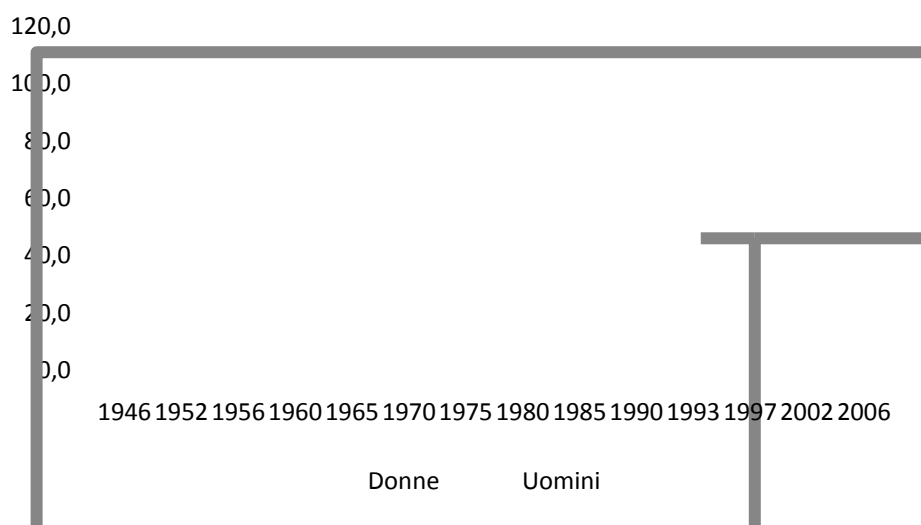


Fig. 3: Consiglieri comunali di Cosenza secondo il genere (1946- 2006)
Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Proseguiamo la nostra delineazione della fisionomia del consigliere comunale, tenendo conto di un'altra variabile: quella del genere. Si tratta di una categoria rilevante, che ci aiuta a comprendere alcune tendenze di fondo del sistema partitico politico locale ed *in primis* in merito al suo grado di apertura/chiusura e, quindi, della presenza o meno delle donne all'interno del consiglio comunale. Il tasso di partecipazione delle donne alla vita politica cittadina è molta bassa: su 494 consiglieri eletti dal secondo dopoguerra ad oggi soltanto 28 di essi sono di sesso femminile, vale a dire il 5,7% del valore complessivo. Sebbene le donne abbiano il diritto di voto attivo e passivo da diversi decenni, “la loro importanza numerica nelle istituzioni si situa al di qua del posto che occupano nella società, cosa che probabilmente già vuol dire una non sedimentazione nella coscienza collettiva della certezza di legittimità della presenza femminile nelle arene politiche” (Del Re 1999, 287). A dire il vero, negli ultimi quindici anni si è assistito ad un sensibile incremento della rappresentanza femminile tra il personale politico cittadino, che ha perfino registrato le due cifre percentuali (si veda la fig. 3). Gli anni Novanta, caratterizzati dalle vicende di tangentopoli, dalla crisi dei grandi partiti politici e dalla riforma elettorale, aprono delle prospettive a delle nuove forze, come alle donne ed, in senso più ampio, alle persone attive nella società civile (Siebert, Veneziani, Vingelli 2004).

Il quadro che emerge dai valori complessivi della nostra ricerca, tuttavia, avvalorava l'ipotesi di una politica svolta prevalentemente dagli uomini. D'altra parte la soglia di ingresso nella classe politica municipale per le donne è in parte più difficile da superare: “al pari della giovane età, un elevato livello di istruzione costituisce recentemente uno dei requisiti maggiormente selettivi nel reclutamento della componente femminile. Quasi che la concessione di un meno esiguo contingente di rappresentanti richiedesse, come contropartita, l'imposizione di più severi filtri di accesso” (Girotti, Mastropaolo 1990, 114). A questi processi di emarginazione, bisogna aggiungere pure quelli di “autoesclusione delle donne dalla sfera della politica. Sono le sfere della cultura, dell'educazione e della *società civile* che vengono preferite, e che appaiono terreno privilegiato per la propria affermazione come individui” (Siebert, Veneziani, Vingelli 2004, 133).

Prendendo in considerazione le donne elette secondo la provenienza partitica si constata che, nel primo quarantennio repubblicano, il partito che riesce a diffondere maggiormente l'emancipazione femminile nella città è la Dc, che riesce a far eleggere 6 donne su un totale di 12 (il 50,0%), poi troviamo il Pci (41,7%) ed il Psdi (8,3%). Nei decenni successivi le liste civiche contano il più alto numero di donne tra i propri eletti a livello locale (37,5%), a cui seguono il Pds/Ds (31,2%), la Margherita (12,5%), ed infine, Cdu/Ccd (12,5%), Fi (12,5%) ed Udeur (12,5%).

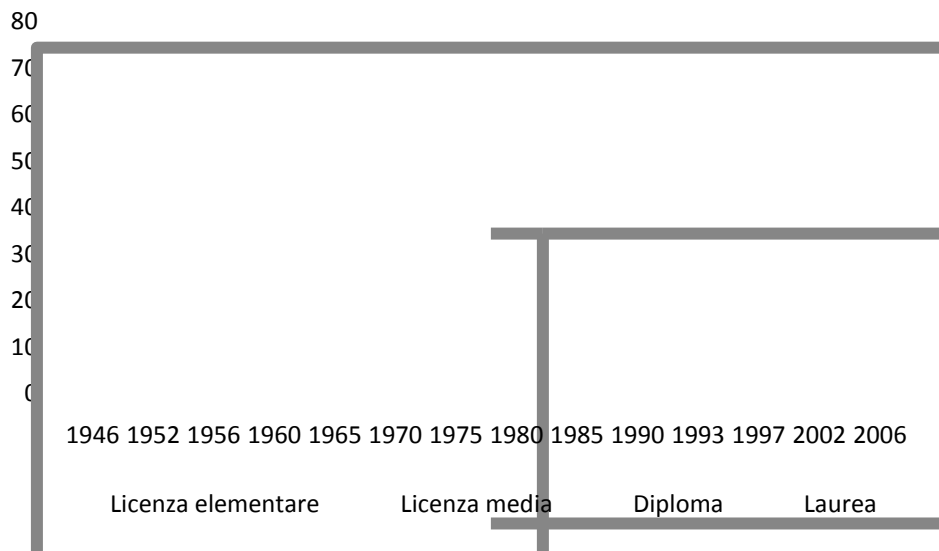


Fig. 4: Il titolo di studio dei consiglieri comunali di Cosenza (1946-2006)
Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Esaminiamo adesso il titolo di studio dei consiglieri municipali. Dalla fig. 4 si vede che essi possiedono una formazione scolastica piuttosto elevata. Il numero dei laureati e dei diplomati eletti nelle diverse tornate elettorali è di gran lunga superiore al gruppo di coloro i quali hanno la licenza media inferiore o la licenza elementare. In più, quest'ultimo gruppo, negli anni Settanta, scompare definitivamente dalla scena politica cittadina; comunque, l'incremento del livello di istruzione del personale politico locale è abbastanza ovvia, specie se allarghiamo il nostro sguardo per considerare le dinamiche del più ampio processo di scolarità della popolazione italiana.

Dal confronto di queste cifre con i risultati di alcune importanti ricerche condotte nel nostro Paese (Barberis 1973, 1978, 1983, 1988, 1992; Bettin, Magnier, 1989; Girotti, Mastropaolo 1990; Magnier 2003; Melis, Martinotti, 1988; Ramella 2006), si nota che il livello di istruzione dei consiglieri cosentini non è dissimile da quello posseduto dagli amministratori che governano nelle altre città italiane.

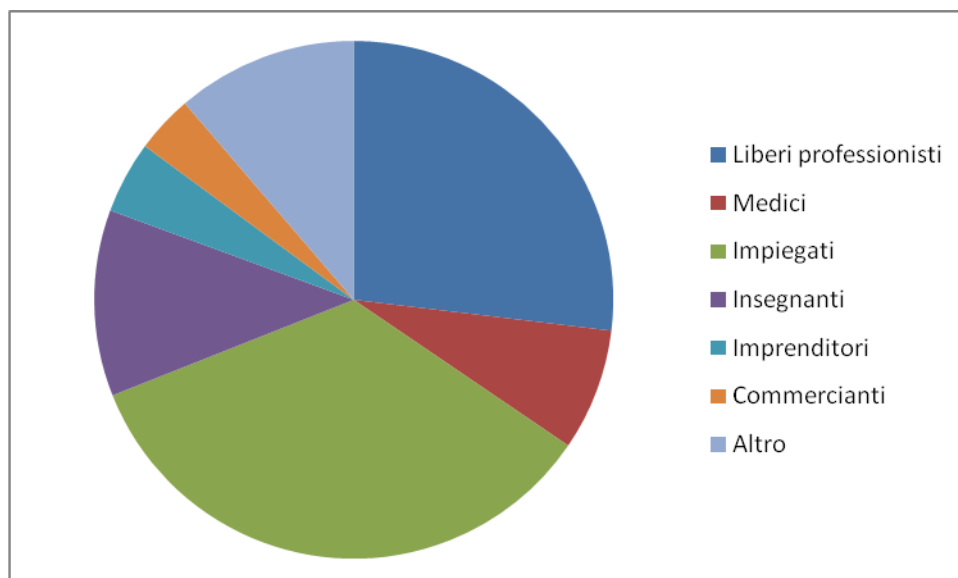


Fig. 5: La professione dei consiglieri comunali di Cosenza dal 1946 al 2006
Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Un altro passaggio nodale nell'individuazione delle caratteristiche dei consiglieri comunali è rappresentato dall'occupazione svolta e, quindi, della loro collocazione sociale. La figura 5 mostra con chiarezza che le principali categorie professionali da cui proviene la maggior parte dei consiglieri comunali cosentini sono quattro: impiegato pubblico e/o privato (34,5%), libero professionista (26,9%), insegnante (11,6%), medici (7,6); seguono poi gli imprenditori (4,5%), i commercianti (3,6%) ed altre categorie comprendenti gli artigiani, le casalinghe, i pensionati, gli studenti (11,3%). Come si può ben comprendere lo zoccolo duro dei consiglieri comunali viene reclutato, dunque, fra gli ordini professionali degli avvocati, degli ingegneri e dei medici. D'altra parte, i poteri delle professioni sono piuttosto ampi, giacché essi "agiscono come gruppi di interesse per mantenere e allargare le proprie giurisdizioni" (Speranza 1999, 9).

Sotto questo versante si individua un trend in perfetta linea con l'immagine che gli studiosi del potere locale da tempo stanno tracciando relativamente al consigliere comunale, ossia di un quarantenne, impiegato pubblico, con un lungo tirocinio nel proprio partito di riferimento, in cui appunto fanno carriera (Barberis 1988; Bettin Magnier 1989; Magnier 2003).

Per completare l'identikit dei consiglieri comunali, prenderemo in considerazione pure la loro appartenenza politica. Di tale fenomeno, la tabella 8 ci offre un quadro sintetico, ma sufficientemente eloquente. Già una rapida lettura ci consente di veder emergere, infatti, alcune delle principali dinamiche della vita politica cosentina, che come abbiamo visto nelle pagine precedenti, è caratterizzata dal predominio di certi partiti politici, specialmente nel periodo compreso fra il 1946 ed il 1990.

Tab. 8: L'appartenenza partitica dei consiglieri comunali di Cosenza (1946-2006)

Partiti politici	Consiglieri comunali	Partiti politici	Consiglieri comunali
	<i>Prima Repubblica</i>		<i>Seconda Repubblica</i>
Dc	43,4	Liste civiche	47,5
Psi	18,3	Pds/Ds	13,8
Pci	18,0	Fi	6,9
Msi	8,4	Margherita	5,0
Psdi	4,1	Cdu/Ccd/Udc	5,0

Pli	3,0	Pse	4,4
Altri	5,7	An	3,8
		Altri	13,6

Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Nella prima Repubblica si nota una forte concentrazione dei consiglieri comunali nei tre grandi partiti di massa: la Dc, che figura al primo posto con il 43,5% degli eletti, il Psi ed il Pci, che raggruppano rispettivamente il 18,3% ed il 18,0% degli eletti. Tutti gli altri partiti, invece, dispongono di una percentuale piuttosto bassa di rappresentanti in seno al consiglio comunale. Dagli anni Novanta in poi, i partiti politici conoscono una vera e propria rivoluzione, si trasformano le loro funzioni, i loro uomini e la loro presa sulla società e sulle istituzioni e, nel contempo, si assiste alla comparsa sulla scena politica di forti leadership (Calise 2000). Tra le conseguenze più importanti, a livello comunale abbiamo un'accentuata presenza di liste *ad personam* o in senso più ampio di liste civiche locali, che riescono ad ottenere dei consensi ragguardevoli (Operto 1999). Pure a Cosenza assistiamo ad una proliferazione delle suddette liste, che si avvantaggiano di questa situazione e riescono a conquistare delle posizioni significative. Osservando i dati dalla tab. 8, notiamo che la stragrande maggioranza dei consiglieri comunali della Seconda Repubblica proviene dalle fila delle liste locali (47,5%), mentre i partiti sono poco rappresentati.

3.2 L'identikit degli assessori comunali

All'analisi dedicata ai consiglieri comunali segue ora una delineazione della fisionomia degli altri attori politici presenti nell'arena politica locale, ossia i sindaci e gli assessori. A tale scopo, terremo conto di tutta la gamma dei dati anagrafici adoperati in precedenza per gettar luce sui principali caratteri dei membri del consiglio municipale. Una prima informazione relativa a questa porzione di ceto politico locale si può ricavare dall'esame del livello di età. Si può osservare dalla tab. 9 che le fasce di età centrali aggregano più della metà del gruppo totale dei soggetti impegnati nelle giunte, succedutesi dal secondo dopoguerra. Tale situazione rafforza da un lato l'ipotesi che la carica di assessore, "che comporta un grado affinato di professionalità politica ed un impegno senza dubbio maggiore rispetto alla semplice posizione di consigliere comunale, è collegata in maniera diretta al livello di età" (Bettin, Magnier 1990, 39) e, dall'altro, quella secondo cui "l'assegnazione della carica di sindaco obbedisca ad una logica rigidamente «gerontocratica»: dal gruppo più giovane al più anziano le opportunità di entrare nelle stanze di governo si moltiplicano" (Girotti, Mastropaolo 1990, 154).

Tab. 9: Distribuzione dei membri della giunta comunale per classi di età nella I e II Repubblica

Classe di età	I Repubblica	II Repubblica	Var. %
25-34	16,0	13,6	-2,4
35-44	34,0	25,0	-9,0
45-54	35,8	29,5	-6,3
55-64	13,2	25,0	+11,8
≥ 65	0,9	6,8	+5,9

Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Scendendo ad un livello più analitico, si evincono chiaramente le fondamentali trasformazioni intervenute nell'epoca post-tangentopoli. In primo luogo, l'adozione dal 1993 in poi delle nuove regole del gioco inerenti la selezione dei leaders del governo locale, sembra favorire le fasce più mature (55-64 anni) che conoscono un incremento di circa 12 punti percentuali. A Cosenza, l'avvento della Seconda Repubblica segna il ritorno di alcuni illustri personaggi politici ai vertici del governo locale, fra i quali Giacomo Mancini, che naturalmente hanno ormai una certa età e di altri attori politici che già in passato avevano svolto un ruolo all'interno delle istituzioni politiche.

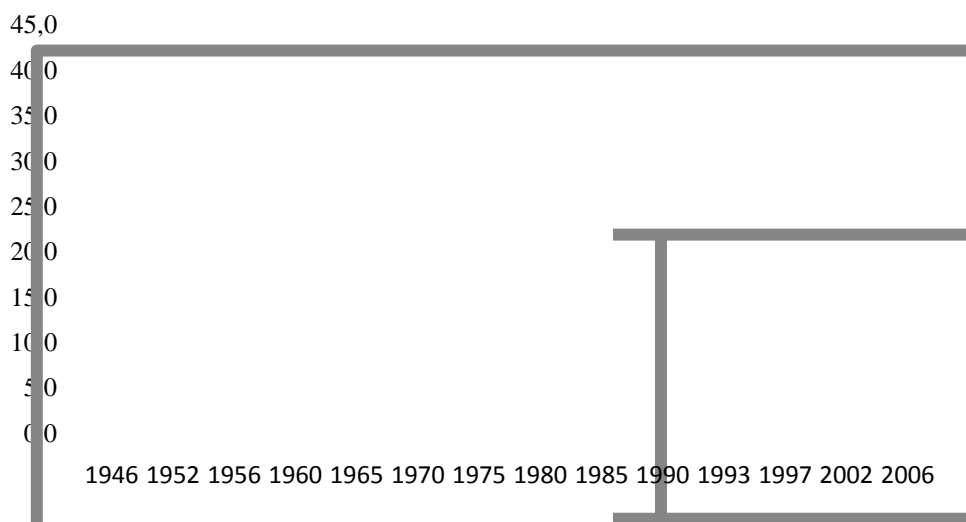


Fig. 6: Donne elette nelle giunte comunali di Cosenza dal 1946 al 2006
Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Guardando alla variabile di genere, i dati che si riferiscono ai vertici comunali confermano la tendenza prevalente nel consiglio comunale, in quanto gli assessori ed i sindaci di sesso maschile prevalgono sulle loro colleghe durante tutto il periodo di tempo esaminato: abbiamo 15 donne assessori (pari all'10,9%) su un totale di 138 assessori uomini ed un solo sindaco donna (pari al 7,1%) a fronte di 14 sindaci uomini eletti (si veda la fig. 6). A livello comunale, i luoghi di maggiore potere, quale appunto la carica di Primo cittadino e gli assessorati, sono riservati quasi esclusivamente ai maschi, ancora di più dei consigli comunali: la presenza femminile nelle arene decisionali locali risulta essere appena il 10,7% del personale politico complessivo. La debolezza della rappresentanza femminile tra gli eletti a livello locale non è una prerogativa della realtà politica cosentina o calabrese. E' indubbio una più accentuata penalizzazione delle donne nelle regioni meridionali rispetto a quelle dell'Italia centrale e settentrionale, ma in generale il potere locale viene "esercitato dai maschi sulle donne [che] si comportano di volta in volta, nei confronti degli antagonisti, come un autentico partito di maggioranza: lasciando loro [...] alcuni seggi da consigliere, pochi assessorati ma nessuna poltrona di sindaco, con una esclusione tanto più rigida quanto più dai piccoli centri rurali si passa ai capoluoghi di provincia" (Barberis 1988, 10).

Andiamo a vedere come sia mutata la presenza delle donne nell'arco delle quattordici tornate elettorali. Dal graf. 6 si evince che le donne dal 1946 al 1990 sono tendenzialmente assenti, salvo qualche sporadico episodio. Del Re (1999, 287) spiega questo fenomeno osservando che "secondo alcuni pregiudizi molto diffusi le donne non sarebbero prese in considerazione per delle ragioni legate agli obblighi imposti dai ruoli

sociali dei due sessi: in particolare non possederebbero le caratteristiche psicologiche e sociali necessarie, come l'ambizione politica, la scolarità, le professioni adatte, spesso associate alla carriera politica e, in particolare, non disporrebbero delle risorse di tempo, considerate essenziali per coloro che desiderano investirsi pienamente in politica”.

Nella Seconda Repubblica, le donne conquistano uno spazio via via crescente nell'ambito del governo locale. E' questa la fase in cui a Cosenza si ha un sindaco-donna, Evelina Catizone, nonché una presenza significativa di assessori-donne. Il nuovo contesto istituzionale e le nuove regole elettorali, che prevedono la nomina diretta degli assessori da parte del sindaco, incidono positivamente sull'ingresso delle donne negli organi esecutivi municipali (Piselli, Ramella 2002; Turi 2007). “In altri termini, affidando al sindaco la nomina delle giunta (che può scegliere gli uomini e le donne che ritiene migliori quali suoi collaboratori) si tende a sottrarre alla mediazione partitica l'intero governo del comune. E talvolta le competenze femminili con queste nomine vengono premiate, vista la percentuale talvolta rilevante di assessori donna” (Del Re 2004, 223). Inoltre, questa tendenza è rafforzata “dal fatto che in virtù dell'autonomia statutaria diversi comuni hanno inserito nel proprio statuto norme volte a garantire la presenza dei due sessi negli organi di governo” (Sebastiani 2007, 226).

Per quanto riguarda le deleghe ottenute dalle donne, possiamo osservare che la maggioranza di esse si trova a capo dell'assessorato della cultura e del welfare. Difatti, sebbene una parte delle donne elette di recente segua le cosiddette politiche innovative, che vanno dagli strumenti della programmazione negoziata, al ricorso ai fondi comunitari e alla pari opportunità (Del Re 2004), permane ancora una tendenza *in auge* già nel primo quarantennio repubblicano. A tal proposito alcuni studiosi (Bettin, Magnier 1991) si esprimono parlando di connotazione in senso marcatamente femminile dei suddetti assessorati, vista la rilevante consistenza numerica delle donne al loro interno.

La rassegna delle caratteristiche socio-anagrafiche dei componenti delle giunte comunali prosegue con l'analisi del loro livello di istruzione. Il dato che emerge immediatamente dalla fig. 7 è che il ceto politico comunale qui considerato possiede un alto livello di scolarità: il 73,3% di esso possiede una laurea, il 20,7% il diploma e la restante parte ha la licenza media (6,0%). Quindi, via via che si sale ai vertici del governo locale il grado di scolarizzazione aumenta, seppure secondo alcune ricerche condotte a livello nazionale (Bettin, Magnier 1991) esso non rientra fra le qualità più rilevanti per la formazione della leadership comunale.



Fig. 7: Il titolo di studio dei membri delle giunte comunali di Cosenza (1946-2006)
 Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Volgiamo ora la nostra attenzione al lavoro professionale svolto dagli componenti della giunta comunale. La fig. 8 offre un'immagine piuttosto chiara di questi attori politici locali: la categoria dei lavoratori dipendenti e della libera professione predominano all'interno degli organi esecutivi comunali, comprendendo rispettivamente il 27,3% ed il 26,7% del totale; seguono poi gli insegnanti (10,7%) ed i medici (10,0%); mentre tante altre attività lavorative sono del tutto ridimensionate. Il tratto dominante dei membri della giunta è la loro appartenenza a quelle attività lavorative che nel Sud sono fortemente dipendenti dalla politica, nel senso che alcune professioni sono promosse, controllate ed agevolate dalla politica, che a sua volta trova in esse uno dei canali privilegiati per il reclutamento del proprio personale (Costabile 2009).

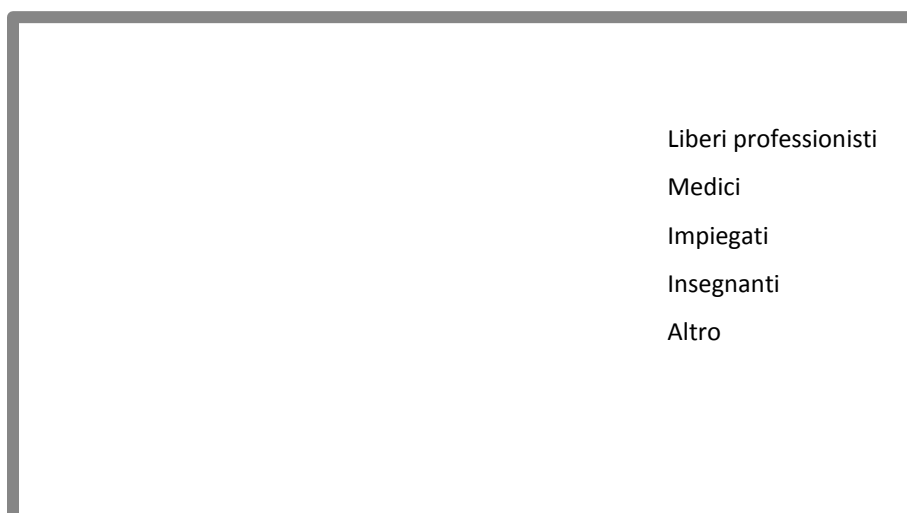


Fig. 8: La professione dei membri delle giunte comunali di Cosenza dal 1946 al 2006
 Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

L'analisi dei dati relativi la professione degli assessori e dei sindaci non rileva, dunque, particolari sorprese rispetto a quanto emerso dai medesimi dati concernenti i

consiglieri comunali. “Il potere municipale è abitato da politici che sono impegnati in maniera decisamente più professionale nel loro ruolo, e probabilmente anche coinvolti più stabilmente in un tipo di carriera che non sempre esclude degli impegni alternativi nella società civile e nell’economia locale” (Bettin, Magnier 1991, 70-71).

Concludiamo la nostra descrizione degli attori delle giunte comunali con l’esame della loro appartenenza partitica. I dati presentati nella tab. 10 mostrano che per la carica di sindaco ed assessore comunale vengono premiati gli stessi dei consiglieri comunali. In particolare, nella Prima Repubblica ancora una volta è la Dc che trionfa nella distribuzione dei diversi assessorati, nonché nell’assegnazione della carica di sindaco. Tale partito mostra, dunque, delle notevoli capacità nel saper mutare il successo elettorale in potere di governo. Fra le altre forze politiche che vengono premiate, troviamo Psi (22,9%), il Psdi (8,6%) ed il Pci (6,7%).

Tab. 8: L’appartenenza partitica dei consiglieri comunali di Cosenza (1946-2006)

Partiti politici	Consiglieri comunali	Partiti politici	Consiglieri comunali
<i>Prima Repubblica</i>		<i>Seconda Repubblica</i>	
Dc	52,4	Esterni, tecnici	78,7
Psi	22,9	Liste civiche	8,5
Psdi	8,6	Pds/Ds	4,3
Pci	6,7	Margherita	4,3
Pri	2,9	Nuovo Psi	2,1
Pli	2,9	Altri	2,1
Altri	3,6		

Fonte: nostra elaborazione sui dati comunali.

Nella Seconda Repubblica i partiti perdono il loro peso e, conseguentemente, anche i loro esponenti. Le giunte del post-riforma sono composte da esperti e tecnici, nominati direttamente dai sindaci demo-eletti (78,7%).

4. L’élite nell’élite?

I dati relativi alla composizione socio-anagrafica dei consigli e delle giunte comunali che si sono succedute nella città Cosenza negli ultimi sessant’anni suscitano importanti interrogativi per ciò che attiene il fenomeno della rappresentanza a specchio, vale a dire la capacità delle istituzioni politiche di riflettere e di essere in sintonia con la società alla quale si riferiscono (Cotta, Della Porta, Morlino 2008).

La questione della rappresentatività sociologica “fa riferimento essenzialmente all’aspetto del *chi* viene reclutato, chi inteso in rapporto all’ambiente sociale (ceto, classe, ecc.) o sulla base di caratteristiche personali (ad esempio istruzione, sesso, età)” (Cotta 1979, 126).

Come scrivono Girotti e Mastropaolo (1990, 136) “è proprio di ogni sociografia, quando ci si aggiunge all’esame della stratificazione professionale, chiedersi in che misura le rappresentanze riflettano le caratteristiche professionali e sociali dei cittadini rappresentati. Oppure, nell’ipotesi di un progressivo prevalere di logiche partitiche, quale sia all’opposto l’entità di meccanismi di *sovra* o *sottorappresentazione* della struttura sociale”.

Possiamo già anticipare che ci troviamo di fronte ad un ceto politico locale sociologicamente distaccato dal proprio entroterra sociale. Con molta probabilità, anche per il ceto politico comunale valgono tutte quelle considerazioni che Cotta (1979, 126) fa a proposito della classe parlamentare italiana relativamente a questo aspetto, vale a

dire che l'immagine sociologica della medesima "è fortemente condizionata dall'influenza esercitata dalle strutture politiche che a valle dell'ambiente sociale canalizzano i processi di reclutamento della *leadership*. Ovverossia il *chi* viene reclutato è fortemente dipendente dal *come* avviene il reclutamento".

Ma vediamo cosa dicono i dati. Incominciamo con l'analizzare l'età. Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, il potere politico locale è nelle mani delle fasce di età medie, mentre si nota una notevole concentrazione della popolazione residente nella suddetta città nella classe di età più giovani, specialmente nel periodo che va dalla fine degli anni Quaranta all'inizio degli anni Ottanta, ed in quelle più mature, soprattutto di recente. A ciò consegue una debole incidenza dei giovani e degli anziani sul processo decisionale politico locale. Il quadro che emerge ci consente di affermare, dunque, che vi è di un difetto di rappresentatività sotto il versante anagrafico.

Procediamo adesso con l'esame del grado di istruzione. Dal raffronto delle cifre percentuali relative alla formazione scolastica dei politici locali e del resto della cittadinanza emergono delle sensibili differenziazioni: i primi dispongono di un background culturale più elevato di quello posseduto dagli abitanti del capoluogo calabrese. Le dinamiche di innalzamento dei livelli culturali, cui è dato da assistere in ambito cittadino dal secondo dopoguerra fino ai nostri giorni, non sono stati certamente di poco conto, ma non riescono ad eguagliare il livello di scolarità dei detentori del potere locale. Fra essi, il gruppo dei laureati e dei diplomati annovera il 92,5% della *leadership* politica, mentre quello formato da persone munite della semplice licenza media conta il 6,2% dell'ammontare complessivo ed, addirittura, quello comprendente i possessori del titolo di scuola elementare interessa appena l'1,3%.

In altre parole, il percorrere tutte le tappe del *curriculum studiorum* costituisce un fattore discriminante per l'accesso all'arena politica, a partire già dalla periferia del potere politico. Il titolo di studio è "un elemento di ulteriore garanzia che l'eletto possa occupare con dignità la carica offertagli, ma naturalmente, viene apprezzato anche perché permette di racimolare voti in certe aree sociali" (Bettin, Magnier 1991, 77) ed, in più, "i problemi emergenti su base territoriale sembrano esigere che l'amministratore disponga di competenze specialistiche per far fronte ad *issues* specifiche" (Girotti e Mastropaolo 1990, 143).

Passando a considerare la variabile di genere, un dato che richiama immediatamente la nostra attenzione è che sebbene sia aumentata, nell'intero sessantennio, la presenza femminile nelle assemblee elettive e negli esecutivi cittadini ci troviamo tutt'oggi dinnanzi ad una situazione di vera e propria sottorappresentazione. Le ragioni dell'attuale marginalità delle donne vanno ricercate nel fatto che i criteri che nei decenni passati venivano assunti come legalmente discriminatori (sesso, istruzione e reddito), nelle democrazie contemporanee funzionano come barriere di fatto, ostacolando in buona sostanza il pieno espletamento della cittadinanza politica del sesso femminile (Zincone 1992; Brunelli 2006).

Siamo ancora lontani dall'esistenza non solo nel capoluogo calabrese, ma in buona parte delle democrazie contemporanee, di una rappresentanza quantomeno equilibrata di donne e uomini nei ranghi istituzionali municipali. La presenza delle donne, spiegano alcuni studiosi (Girotti, Mastropaolo 1990, 206), "non solo riveste un eminentemente carattere simbolico, ma è possibile anche che assuma un valore diverso, laddove si avanzi l'ipotesi che in politica si stia verificando un fenomeno analogo a quello avvenuto in altri ambiti della vita sociale, quali la scuola o la magistratura, ovvero l'abbandono da parte dei maschi alle donne di attività non solo scarsamente attraenti per

l'impegno che richiedono, ma che offrono anche meno opportunità di altre, in termini di reddito, di status, di potere, ecc., almeno fino a quando non se ne raggiungono i vertici".

Resta infine da considerare il grado di aderenza o meno fra il ceto politico locale ed i propri rappresentati sotto il profilo professionale. Per quanto attiene tale variabile, l'analisi comparativa mette in luce una profonda simmetria: la libera professione, l'impiego pubblico e privato sono le occupazioni prevalenti tanto fra i governanti quanto fra i governati. Il processo di terziarizzazione che, come abbiamo già evidenziato, è in atto nella città sin dagli anni Ottanta –come d'altronde in molte altre parti del Paese- si riversa pure nelle stanze del palazzo municipale, in cui troviamo appunto una quota ragguardevole di appartenenti al terziario rispetto al comparto agricolo o industriale, nonché di liberi professionisti. E' innegabile che "le occupazioni con forte contenuto di lavoro manuale tendano a rivelarsi sempre più incompatibili- per difetto di risorse culturali, non meno che difficoltà pratiche con l'impegno amministrativo. Mentre le prospettive di successo e di mobilità sociale offerte dal potere locale sembrano esercitare un richiamo difficilmente resistibile per i ceti medi ed impiegatizi" (Girotti, Mastropaolo 1990, 142).

La comparazione dei peculiari caratteri sociali e demografici del personale politico municipale da un lato, e quelli dell'intera popolazione cosentina dall'altro, ci conduce verso un'affermazione quasi obbligata: nella città oggetto di studio osserviamo globalmente una debole rappresentatività sociologica, nel senso che sul piano degli eletti non abbiamo una fedele riproduzione dei tratti distintivi della popolazione che vi risiede. Da questo punto di vista Cosenza non rappresenta un *unicum*, ma è una questione che accomuna molte città italiane, specie quelle di grandi dimensioni. Come osservano Bettin e Magnier (1989), tutti gli studi sulla classe politica municipale, da quelli pionieristici a quelli più attuali, mettono in risalto una scarsa capacità di rappresentanza da parte della stessa, per quanto concerne alcune variabili sociologicamente rilevanti (sesso, età, professione). Essi si esprimono affermando che "la classe politica municipale è lungi dall'essere lo «specchio» della nostra società. La sua composizione complessiva sanziona l'emarginazione politica di molti gruppi sociali; un'emarginazione che non trova sempre una giustificazione funzionale" (Bettin e Magnier 1989, 236). D'altronde, la rappresentatività sociologica si realizza se si verifica almeno una delle diverse condizioni politiche fondamentali: la volontà dei rappresentati di selezionare dei rappresentanti simili a se stessi.

Ritornando al nostro caso, l'immagine del personale politico locale che viene fuori è quella di una sorta di élite nell'élite, il cui successo si basa in larga parte sul possesso di alcuni fondamentali requisiti personali, espressi ai più alti livelli. Detto altrimenti, il titolo di studio elevato, l'appartenenza alle classi sociali medio-alte ed alle fasce di età centrali agevolano considerevolmente dapprima l'ingresso e poi la permanenza nell'arena politica, da quella periferica a quella centrale (Pizzorno 1996).

A questi fattori, dobbiamo aggiungere l'esistenza di un'ampia rete di networking a carattere familiare e parentale. A Cosenza, come in molte realtà del Sud d'Italia, le strutture familiari e parentali sono un elemento vitale del sistema produttivo, sociale e politico, tant'è che riescono a pervadere, mediante una trama di relazioni sociali, sia le istituzioni pubbliche che le organizzazioni politiche" (Costabile 1996). Sebbene la struttura familiare nelle società contemporanee non sia una struttura politica in senso proprio, i particolari vincoli che si originano al suo interno possono tramutarsi di fatto in importanti veicoli di promozione politica, consentendo l'accesso ad un insieme di risorse ed opportunità politiche considerevoli (Cotta 1979).

Bibliografia

Aiken M., Martinotti G., (1982), *Sistema urbano, governo delle città e giunte di sinistra nei grandi Comuni italiani*, in Quaderni di sociologia, n. 2-3-4.

Anastasi A. (a cura di), (2008), *Reti, regolazione, risorse di potere e politica locale*, Franco Angeli.

Baccetti C., (2008), *La nuova politica locale*, Utet, Torino.

Barberis C., (1973), *Sindaci, assessori e consiglieri nei municipi d'Italia*, Edizioni Cinque Lune, Roma.

Barberis C., (1978, 1983; 1988; 1993), *La classe politica municipale*, Franco Angeli, Milano.

Baldi S., Cagiano de Azevedo R., (2005), *La popolazione italiana. Storia demografica dal dopoguerra ad oggi*, Il Mulino, Bologna.

Baldini G., Legnante G., (2000), *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Il Mulino, Bologna.

Banfield E., (1976), *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna.

Bettin G. (a cura di), (1987), *Leadership e democrazia*, Cedam, Padova.

Bettin G., (1987), *Per una ricerca sulla leadership municipale*, in Bettin G. (a cura di), *Leadership e democrazia*, Cedam, Padova.

Bettin G., Magnier A., (1989), *Il consigliere comunale*, Cedam, Padova.

Bettin G., Magnier A., (1991), *Chi governa la città?*, Cedam, Padova.

Bevilacqua P., Placanica A. (a cura di), (1985), *La Calabria*, Einaudi, Torino.

Bobbio L., (2002), *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma-Bari.

Brasca A., Morisi M. (a cura di), (2003), *Democrazia e governo locale. Il ruolo delle assemblee elettive*, Il Mulino, Bologna.

Brunelli G., (2006), *Donne e politica*, Il Mulino, Bologna.

Caciagli M. (a cura di), *Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno*, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1977.

Calise M., (1989), *Il sistema politico meridionale in transizione*, in *Critica marxista*, n. 4.

Calise M., (2000), *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari.

Catanzaro R. (a cura di), (1989), *Società, politica, cultura nel Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari.

Catanzaro R., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., (2002), *Comuni nuovi. Il cambiamento nei governi locali*, Il Mulino, Bologna.

Cazzola F., (1991), *Le affinità elettive: partiti e potere municipale*, in *Polis*, n. 2.

Cersosimo D., (1985), *Un caso di "modernizzazione" senza industrializzazione*, in Guglielmelli F., (a cura di), *La Calabria*, Event, Milano.

Cersosimo D., (1991), *La modernizzazione economica*, in Mazza F. (a cura di), *Cosenza. Storia, Cultura. Economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Corbetta P., (2006), *Variabili sociali e scelta elettorale. Il tramonto dei «cleavage» tradizionali*, in *Rivista di Scienza Politica*, XXXVI, 3, dicembre.

Corbetta P., Parisi A.M.L., (1987), *Il ciclo della partecipazione elettorale: disaffezione delle istituzioni o crisi dei riferimenti partitici*, in *Polis*, vol. 1, 1.

Corbetta P., Parisi A.M.L., (1994), *Smobilitazione partitica e astensionismo elettorale*, in *Polis*, vol. 8, 3.

Corbetta P., Parisi A.M.L., (2000), *Domande nuove, proposte deboli, seggi deserti*, in *Il Mulino*, 6, novembre-dicembre.

Corbetta P., Turto D., (2004), *L'astensionismo elettorale in Italia: trasformazioni culturali o smobilitazione dei partiti?*, in *Polis*, XVIII, 2, agosto.

Costabile A., (1989), *Democrazia, Qualunquismo, Clientelismo*, Effesette, Cosenza.

Costabile A., (1996), *Modernizzazione, famiglia e politica. Le forme del potere in una città del Sud*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Costabile A., (1999), *Comunità, politica e istituzionalizzazione. Analisi di due città del Sud*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Costabile A., (2007), *Percorsi di formazione e di mutamento del ceto politico nel Sud d'Italia*, in *Quaderni di Sociologia*, vol. LI, 43.

Costabile A. (2008), *Capitale sociale e legittimazione politica in due città del Mezzogiorno. I casi di Cosenza e Potenza*, in Anastasi A. (a cura di), *Reti, regolazione, risorse di potere e politica locale*, Franco Angeli.

Costabile A. (a cura di), (2009), *Legalità, manipolazione, democrazia*, Carocci, Roma.

Costabile A., De Luca R. (a cura di), (2002), *Cosenza*, in Catanzaro R., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., *Comuni nuovi. Il cambiamento nei governi locali*, Il Mulino, Bologna.

Cotta M., (1979), *Classe politica e parlamento in Italia (1946-1976)*, Il Mulino, Bologna.

Cotta M., Della Porta D., Morlino L., (2008), *Scienza Politica*, Il Mulino, Bologna.

Dato Giurickovic C., (1999), *Il sindaco taumaturgo e il governo delle città*, Franco Angeli, Milano.

Del Re A. (a cura di), (1999), *Donne in politica. Un'indagine sulle candidature femminili nel veneto*, Franco Angeli, Milano.

- Del Re A., (1999), *Qualche annotazione di genere sui percorsi della rappresentanza in guisa di conclusioni*, in Del Re A. (a cura di), *Donne in politica. Un'indagine sulle candidature femminili nel veneto*, Franco Angeli, Milano.
- Del Re A. (a cura di), (2004), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano.
- Della Porta D., (1999), *La politica locale*, Il Mulino, Bologna.
- Di Virgilio A., (1999) *Quanta acqua sotto i ponti della politica locale? Regole e attori del voto comunale quattro anni dopo*, in Operto S. (a cura di), *Votare in città. Riflessioni sulle elezioni amministrative in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Fantozzi P., (1993), *Politica, clientela e regolazione sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Fantozzi P., (1997), *Comunità, società e politica nel Sud d'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Fantozzi P., De Luca R., (1997), *Sistema politico e consenso elettorale in Calabria*, in Placanica A. (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente, approfondimenti*, Gangemi, Roma.
- Farneti P. (a cura di), (1973), *Il sistema politico italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Fatica M., (1981), *La città di Cosenza dall'unificazione alla prima guerra mondiale*, in *Storia Urbana*, n.14.
- Graziano L. (a cura di), (1974), *Clientelismo e mutamento politico*, Franco Angeli, Milano.
- Girotti F., Mastropaolo A., *I consiglieri comunali in Piemonte*, Rosenberg&Sellier, Torino, 1990.
- Guglielmelli F., (a cura di), *La Calabria*, Event, Milano.
- Lanza O, Timpanaro D., (1997), *Che cosa cambia con l'elezione diretta del sindaco? Alcune risposte dall'esperienza di Catania*, Quaderni di Sociologia, n. 14.
- Legnante G., Segatti P., (2001), *L'astensionista intermittente, ovvero quando decidere di votare o meno è lieve come una piuma*, in *Polis*, XV, 2, agosto.
- Licursi S., (2002), *L'istruzione dei calabresi. Un sistema duale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Magnier A., (2003), *Consigli e consiglieri comunali nel governo locale*, in Brasca A., Morisi M. (a cura di), *Democrazia e governo locale*, Il Mulino, Bologna.
- Mazza F. (a cura di), (1991), *Cosenza. Storia, Cultura. Economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Melis A., Martinotti G., (1988a), *Gli amministratori comunali (1975-1987): reclutamento e ricambio*, in *Amministrare*, XVIII, n. 2, agosto.
- Melis A., Martinotti G., (1988b), *Gli amministratori comunali (1975-1987): composizione sociale e reclutamento territoriale*, in *Amministrare*, XVIII, n. 3, dicembre.
- Montesanti L., *Il ceto politico ed il governo locale in Italia attraverso le ricerche sociologiche*, in *Quaderni di Sociologia*, vol. LI, 43.
- Nocifera E. (1977), *Le vicende elettorali della Dc e le giunte degli enti locali dal 1946 al 1976*, in Caciagli M. (a cura di), *Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno*, Guaraldi, Rimini-Firenze.
- Operto S. (a cura di), (1999), *Votare in città. Riflessioni sulle elezioni amministrative in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Pasquino G., Voce *Astensionismo*, in Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G., *Dizionario di Politica*, Tea, Torino.
- Piselli F., (1987), *Famiglia e parentela nel Mezzogiorno*, in Ascoli U. (a cura di), *La società italiana degli anni Ottanta*, Laterza, Roma-Bari.
- Pizzorno A. (1996), *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in *Quaderni di Sociologia*, n.15.
- Placanica A. (a cura di), (1997), *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente, approfondimenti*, Gangemi, Roma.
- Putnam R. D., (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Ramella F., (2006), *Democrazia partecipativa, democrazia deliberativa: la governance municipale nelle Marche*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Raniolo F., (2002), *La partecipazione politica*, Il Mulino, Bologna.
- Raniolo F., (2007), *Sindaci forti, consiglieri mobili, partiti omnibus*, in *Quaderni di Sociologia*, vol. LI, 43.
- Riccamboni G., (1976), *Regioni: Una nuova classe politica?* in *Rivista Italiana di Sociologia*, 1-3.
- Sani G., (2000), *Consenso negato?*, in *Il Mulino*, 5, settembre-ottobre.
- Sebastiani C., (2007), *La politica delle città*, Il Mulino, Bologna.
- Siebert R., Veneziani M., Vingelli G., (2004), *Quando le donne sono protagoniste*, in Del Re A. (a cura di), (2004), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano.

- Speranza L. (1999), *I poteri delle professioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Tarrow S., (1972), *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*, Einaudi, Torino.
- Turi P., *Le trasformazioni del ceto politico locale in Toscana*, in Quaderni di Sociologia, vol. LI, 43.
- Vandelli L., (2000), *Il governo locale*, Il Mulino, Bologna.
- Vandelli L., Mastragostino F., (1998), *I comuni e le province*, Il Mulino, Bologna.
- Zincone G., (1992), *Da sudditi a cittadini. Le vie dello stato e della società civile*, Il Mulino, Bologna.
- .